DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

GRAVI INDISCREZIONI SUI COLLOQUI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A OTTAWA

Morrison dichiara a De Gasperi che gli atlantici appoggiano Tito

Acheson afferma che il riarmo deve avere la precedenza su qualsiasi "programma sociale"

OTTAWA, 19. — Un laconico comunicato, emesso ieri notte al termine dell'incontro di De Gasperi con Acheson, Schuman e Morrison, ha informato che i «ministri degli Esteri degli Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, si sono incontrati con il primo ministro italiano ed hanno avuto uno scambio generale di vedute sulla questione del trattato di pace italiano, secondo quanto preannunciato nel comunicato diramato dai tre ministri il 14 settembre, dopo le loro conversazioni di Washington».

Nonostante negli ambienti della delegazione italiana si ostenti dell'ottimismo, nulla è emerso che possa convalidare tale atteggiamento. Si apprende che De Gasperi ha avuto oggi un ulteriore colloquio con i tre ministri occidentali, mentre d'altra parte veniva comunicato che nessuna comunicazione ufficiale delle decisioni prese nel corso del colloquio sarà fatta prima dell'incontro previsto per il 25 di questo mese tra De Gasperi e Truman.

Tali notizie sono state interpretate in molti ambienti nel senso che le trattative procedono tra numerose difficoltà, si che si è reso necessario non solo un supplemento di colloqui, ma anche una dilazione di qualsiasi comunicazione ufficiale che dica qualcosa di meno generico delle precedenti.

Secondo informazioni ufficiose, prevalentemente da fonte americana, le difficoltà sarebbero sorte sopratutto intorno alla questione di Trieste che pure, nel comunicato emesso ieri notte, non è stata citata. Tali fonti affermano che i tre ministri degli esteri occidentali hanno insistito perchè un accordo con Tito sulla questione del Territorio Libero preceda qualsiasi azione per la revisione delle clausole militari del trattato. Quanto al contenuto degli eventuali accordi con la cricca di Belgrado, le stesse fonti precisano che i tre ministri occidentali, ed in particolare il ministro inglese Morrison, hanno ricordato apertamente a De Gasperi che essi annettono un particolare valore «all'importanza della Jugoslavia nella pianificazione militare occidentale» e pertanto essi non potrebbero appoggiare soluzioni le quali — come scrive l'U. P. — «potrebbero provocare reazioni contrarie da parte di Tito».

Sempre l'UP aggiunge: «Un portavoce ha detto che la insistenza inglese che lo spinoso problema di Trieste fosse sistemato prima di una revisione generale del trattato costituisce il maggiore problema dei colloqui».

Se finora non si hanno informazioni più dettagliate e più ufficiali in merito nondimeno la situazione nel suo complesso (le chiare prese di posizione jugoslave, inglesi e americane, le timide reazioni di De Gasperi) fa ritenere del tutto esatte le indiscrezioni giornalistiche sul contenuto dei colloqui del Primo ministro italiano. E' del tutto evidente che in questi giorni, tra Ottawa e Washington, saranno prese decisioni definitive in merito al destino del Territorio Libero di Trieste senza che il popolo italiano, attraverso i suoi organi parlamentari, sia in grado di esercitare il minimo controllo sul baratto in corso. Anche questa volta, dunque, il viaggio di De Gasperi a Washington è destinato a gettare le premesse (o addirittura a concretare) di nuovi attentati alla sovranità del popolo italiano.

L'atteggiamento servile di De Gasperi non lascia sperare che da parte del primo ministro si resista su posizioni nazionali e del resto, fin da oggi, è possibile vedere in quanto conto gli americani tengano gli «appelli» lanciati dal Presidente del Consiglio italiano. Significativo, a questo proposito è il destino che sta subendo l'iniziativa di De Gasperi, tanto sbandierata dalla propaganda governativa, per dare al Patto Atlantico un «contenuto sociale». Mentre lo studio delle sue proposte è stato confinato ad una sottocommissione del tutto secondaria, il segretario di Stato americano, in un discorso pronunciato alla radio canadese, ha dichiarato oggi che qualsiasi programma «per costituire la comunità del patto atlantico» deve essere subordinato alle esigenze immediate di un intensificato riarmo.

Le stesse «promesse» americane di assegnare commesse belliche ai satelliti europei si stanno rivelando un trucco. Il corrispondente dell'ANSA da New York scrive questa sera da Ottawa che «lo stanziamento attualmente proposto per le commesse rimane nei limiti massimi già approvati dal Parlamento americano» e cioè non costituiscono uno stanziamento aggiuntivo. Inoltre, scrive ancora il corrispondente, il ministro del Tesoro americano «ha respinto la richiesta dell'Europa che gli Stati Uniti si addossino la più larga parte dell'onere totale connesso al riarmo. A Washington si aggiunge che il Parlamento sta manifestando una chiara tendenza a ridurre gli impegni».

La notizia giunta questa sera della decisione del governo inglese di indire elezioni anticipate per il 25 ottobre, ha fatto circolare la voce che la prossima riunione del Consiglio Atlantico, che avrebbe dovuto tenersi a Roma il 28 ottobre, potrebbe essere rinviata.

Nota dell'U.R.S.S. all'Egitto sul proposto patto del M. O.

IL CAIRO, 19. — L'Unione Sovietica ha oggi rimesso al governo egiziano una nota in merito alla eventuale partecipazione dell'Egitto al proposto patto di guerra occidentale del Medio Oriente.

LA LOTTA PER L'AUTONOMIA

La delegazione siciliana ricevuta a Montecitorio

La delegazione del Comitato per l'autonomia siciliana, composta dall'on. Cipolla, dal senatore Li Causi, dagli on.li Colajanni, Macaluso e Grammatico e dal segretario generale del comune di Catania, è stata ricevuta nella mattinata di ieri dall'on. Martino, vice presidente della Camera, in assenza del Presidente on. Gronchi. L'on. Martino ha riconosciuto giusta l'attività del comitato per l'autonomia in difesa dell'art. 38 dello Statuto siciliano e ha promesso l'appoggio del suo gruppo politico all'azione che si svolgerà in Parlamento.

Successivamente la delegazione si è intrattenuta con l'on. De Martino, presidente del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno. Egli ha dichiarato che l'azione del comitato per l'autonomia è legittima oltre che democratica. L'art. 38 è il cardine dell'autonomia e della rinascita della Sicilia, è un impegno dello Stato verso l'Isola ed esso non può confondersi con altri aiuti che potrebbero venire dalla Cassa per il Mezzogiorno o da altri enti, anche perchè lo statuto della Regione, che è legge fondamentale della Repubblica, avrebbe dovuto diventare operante dal 1947.

Quest'oggi la delegazione sarà ricevuta dagli on. Togliatti, Nenni e Di Vittorio.

CLAMOROSE RIVELAZIONI DI ALBANO

Verdiani e un alto magistrato liberarono i parenti di Giuliano

La Corte rifiuta di citare Scelba, Mattarella, Licari, Verdiani, Cusumano, Luca ecc... - Nuove dichiarazioni di Pisciotta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 19 — *Parecchi fatti di interesse eccezionale registra oggi la cronaca del processo di Viterbo. Primo, almeno in ordine di tempo, il rovesciamento della posizione assunta lunedì scorso da Gaspare Pisciotta. Il luogotenente di Giuliano, che per un momento aveva dato l'impressione di recedere dalla sua aperta denuncia di fronte al rappresentante della mafia, ha costretto, con la sua deposizione di ieri, il piccolo e potente mafioso Domenico Albano a rompere il suo silenzio per evitare il peggio. E il capomafia di Borgetto ha parlato.*

Per quanto ormai abituati si possa essere di fronte a rivelazioni sempre più gravi, il piccolo capomafia ha saputo dire anche oggi qualche cosa di sconcertante, di imprevisto. Ha affermato infatti che l'ispettore Verdiani, per fini che non conosciamo, ha fatto pressioni sul comm. Pili, che al tempo in cui sono accaduti i fatti era Procuratore Generale della Repubblica alla Corte d'Assise di Palermo, perchè i familiari di Giuliano venissero liberati. Ma c'è di peggio. Sempre stando alle affermazioni del mafioso, il comm. Pili aderì alle richieste del Verdiani al punto che i familiari del bandito Giuliano vennero scarcerati immediatamente.

Le richieste di Sotgiu

Di fronte a simili fatti ogni uomo di buon senso potrebbe pensare che il Procuratore Generale, Parlatore, avrebbe dovuto sentire il dovere di alzarsi dalla poltrona e chiedere seduta stante un'indagine precisa su fatti che infamano la Magistratura e la Polizia ed eventualmente la incriminazione dei responsabili. Invece il Procuratore Generale si è alzato, nella seconda parte della seduta di stamane, per fare tutt'altra affermazione: rispondendo ad una richiesta dell'avv. Morvidi intesa ad ottenere la citazione del bandito Pietro Licari, egli ha avuto modo di affermare che «questa Corte ha il dovere di occuparsi degli esecutori materiali della strage e non può perseguire altri che non siano gli imputati in questo processo e quindi neppure introdurre nella causa i correi morali o materiali che non si trovino in quest'aula, poichè alla Corte è interdetto ogni atto istruttorio»!

La Corte, dopo breve consultazione, ha fatto sua la richiesta del P. G., sanzionando così con la sua autorità questo assurdo.

Che cosa aveva chiesto la P. C. che la Corte ha respinto in questa maniera? La P. C., per bocca dell'avv. Sotgiu, aveva chiesto la citazione di Messana, ex ispettore generale di P. S., accusato di fronte alla Giustizia da un deputato di collusione con i banditi; la citazione di Verdiani, altro ex ispettore generale di Polizia, l'uomo che faceva liberare i familiari di Giuliano e poi scriveva al bandito lettere affettuose chiedendo notizie dell'incontro con «mammina»; aveva chiesto la citazione di Miceli, colui che Albano considera suo superiore diretto, il grande mediatore nella tratta dei banditi, di Ignazio Miceli, il capo dei mafiosi di Monreale, del generale Luca, del capitano Perenze, degli ispettori di P. S. e infine di coloro che Pisciotta aveva indicato come mandanti della strage di Portella: Mattarella, Cusumano, Marchesano, Alliata. E infine la P. C. aveva chiesto la citazione del ministro Mario Scelba.

In apertura d'udienza è stato sentito l'imputato Domenico Albano, già detenuto nelle carceri di Palermo e che il Presidente aveva fatto sostare nelle carceri di Viterbo in attesa che si decidesse a parlare. «Albano — aveva esordito il Presidente — avete sentito quello che ha detto Pisciotta. Mi pare che non sia il caso di insistere nella vostra posizione. Vi volete decidere una buona volta a parlare?»

«Dato che vostra eccellenza ci tiene tanto — ha risposto Albano con molta faccia tosta — e mi ripete sempre queste domande, le dirò che a Roma ci sono stato tre volte».

«Ah, finalmente! — ha esclamato il Presidente — e che cosa ci andaste a fare?»

Albano: *Debbo spiegare, signor Presidente: io ho conosciuto Giuliano e Pisciotta per mezzo di Verdiani e dei Miceli. Fra l'ispettore e il bandito correva una fitta corrispondenza. Si preparava l'espatrio di Giuliano, che aveva promesso di partire non appena avessero liberato i suoi familiari. Dunque, io sono andato a Roma perchè Miceli mi ha chiamato.*

Presidente: *Ma vi ho chiesto che cosa siete andato a fare! Avevate avuto qualche incarico? Per esempio, il viaggio vi è stato pagato oppure lo avete pagato voi?»*

Albano: *Questo non interessa, Presidente. Io vi sono andato, l'ho detto. Il resto sono fatti miei!»*

Presidente: (incollerito): *Come? Come? Adesso siete voi a dire che non interessa! Questa è nuova. Rispondete alla domanda, Albano!»*

Albano: *Io sono andato a Roma per far espatriare Giuliano, per farlo andar via. Per questo ho parlato con Verdiani. Non era un bene che Giuliano se ne andasse? E io andavo a Roma per fare del bene!»*

Presidente: *Sicchè voi sareste un grande altruista! Ma ci volete dire se il viaggio lo avete pagato voi o no?*

Albano: (dopo una lunga esitazione): *Sì, l'ho pagato io.*

Presidente: *E a Roma ci siete venuto altre volte?*

Albano: *Sì, altre due volte. Dopo il viaggio in aereo venimmo in treno io e Miceli e andammo sempre a casa dell'ispettore Verdiani. Si parlava dell'espatrio. Le altre cose le sa Nino Miceli, io so solo dell'espatrio. Chiamate Miceli e il resto ve lo dirà lui.*

Presidente: *Ma voi eravate presente o no ai colloqui?*

Albano: *Ero presente, ero nella stessa stanza, ma me ne stavo in disparte.*

Presidente: *Sapete se i vostri colloqui ebbero qualche esito?*

Albano: *L'ispettore Verdiani ci aveva parlato del comm. Pili, P. G. della Corte d'Assise di Palermo ed effettivamente fu per interessamento del comm. Pili che la famiglia di Giuliano fu liberata.*

Presidente: *Avete mai avuto rapporti con la madre di Giuliano?*

Albano: *Maria Lombardo venne una volta dopo la morte del figlio a casa mia per avere notizie da me.*

Presidente: *Vi chiese del danaro?*

Albano: *Non mi chiese del danaro?*

Presidente: *Neppure una macchina da scrivere?*

Albano: *Neppure una macchina da scrivere.*

Presidente: *E allora, come va che la madre di Giuliano ha affermato che il figlio aveva depositato da voi qualche milione e una macchina da scrivere e che un milione e la macchina da scrivere furono poi ritirati dall'avvocato De Maria?*

Albano: *Sono tutte calunnie, signor Presidente. La madre di Giuliano è convinta che io sia corresponsabile della morte del figlio. Per questo mi ha accusato. In quattro anni non era mai venuta da me a chiedere alcuna notizia.*

E con questo l'interrogatorio di Albano per questa mattina è finito. Il Presidente non licenzia lo imputato e lo fa riaccompagnare invece nelle carceri per averlo a portata di mano.

Vengono quindi esibite alla Corte dal Presidente D'Agostino alcune lettere di Gaspare Pisciotta. In una di esse il bandito affermava di godere ottima salute, in un'altra, rivolgendosi ai giornali, affermava: «noi siamo la causa del male, ma i veri responsabili sono quelli che hanno preso i nostri voti ingannandoci».

Lettere dettate

Sempre su domanda del Presidente, Gaspare Pisciotta ha precisato di aver scritto molte altre lettere ma non sono state dalla questura recapitate alla Corte. «Una di queste lettere, ha detto Pisciotta, mi è stata dettata dall'onorevole Giacomo Geloso Cusumano; tre mi sono state dettate dal questore Marzano e una dal capitano Perenze».

Dopo l'interrogatorio di Pisciotta, la P. C., sostenuta dall'avvocato Morvidi, ha sollevato l'incidente del quale abbiamo parzialmente dato notizia in apertura. Prendendo Dopo aver respinto tutte le richieste a suo tempo avanzate dalla P. C., la Corte ha accolto quelle del P. G. per la citazione dei dottori Zonca e Di Lorenzo che sono stati citati per la giornata del 24 settembre prossimo.

La Corte ha altresì disposto una indagine per accertare se l'avvocato De Maria possieda case in quel di Castelbetrano e di Mazzara del Vallo e se abbia anche proprietà rustiche nei due comuni. Quest'indagine disposta dal Presidente D'Agostino, dopo una frase sintomatica pronunciata l'altro giorno dallo stesso magistrato che si diceva sicuro ormai dell'identità dell'avvocaticchio, fa pensare che le indagini della Corte siano rivolte definitivamente verso i giovane avvocato Gregorio De Maria.

BENEDETTO BENEDETTI

I D. C. IMPEDISCONO AL PARLAMENTO DI FUNZIONARE

Colpo di mano della maggioranza per strozzare il dibattito finanziario

I discorsi di Ghislandi e Pieraccini - Critiche di Preti - Iniziato lo svolgimento degli o.d.g.

Alle 14,45 di ieri la maggioranza democristiana della Camera ha chiuso con un colpo di mano la discussione generale sui bilanci finanziari impedendo ai deputati di opposizione di condurre fino in fondo il loro attacco alla politica economica del governo e di svolgere tutte le proposte concrete dirette ad adattare lo stato di previsione delle spese e delle entrate alle esigenze della produzione nazionale e dei bisogni del popolo. Al termine della lunga seduta mattutina il deputato d. c. Longoni si è infatti alzato e ha chiesto al Presidente di porre termine alla discussione generale. Tutti i d. c. presenti in aula hanno appoggiato la proposta che è stata subito approvata con un vero e proprio colpo di maggioranza. Il dibattito, che nella mattinata era stato arricchito da due acuti interventi dei compagni socialisti Ghislandi e Pieraccini e dal discorso critico del socialdemocratico Preti, è continuato nel pomeriggio con l'illustrazione degli ordini del giorno. L'episodio che ha portato in modo così brusco e inatteso alla chiusura della discussione generale costituisce una nuova manifestazione di quello spirito di intolleranza per la critica e il dibattito sereno e costruttivo di cui il governo aveva dato prova sin dalla riapertura della Camera.

Nella seduta mattutina ha preso per primo la parola il compagno socialista GHISLANDI.

Nel suo forte discorso, Ghislandi ha così riassunto i principi fondamentali che devono ispirare una politica sana e nazionale: liquidazione del passato (danni di guerra, pensioni, perequazione delle pensioni e degli stipendi, assistenza) e preparazione dell'avvenire (riforma agraria, riforma industriale, rapporti commerciali con tutti i paesi, sganciamento dal Patto Atlantico, investimenti produttivi).

A Ghislandi è seguito il compagno socialista PIERRACINI il quale in polemica con Pella ha dimostrato che l'aumento del reddito è puramente illusorio o quanto meno che non è equamente ripartito.

Le critiche alla politica economica del governo sono continuate con il discorso del socialdemocratico PRETI che ha parlato al posto del suo collega Tremelloni.

Dopo una breve analisi della situazione attuale, Preti ha affermato che il governo non ha una politica economica seria, tanto è vero che i settori che esso controlla e dirige sono quelli che vanno peggio: basta vedere come sono pagati gli impiegati statali e come vanno in rovina le industrie del FIM.

A questo punto (erano le 14,45) si è inserito il colpo di mano di cui abbiamo parlato all'inizio. Ripresa la seduta alle 16, il Presidente ha dato inizio allo svolgimento degli ordini del giorno.

E' interessante notare che fra questi ordini del giorno i più numerosi erano quelli presentati da deputati democristiani per chiedere mutamenti di una certa importanza nei bilanci finanziari.

Fra gli ordini del giorno dell'Opposizione, vi erano quello del compagno Cavallari che ha proposto l'elevamento del minimo imponibile a 600 mila lire per i redditi della categoria C 2 e a 360 mila per le altre specie di redditi, nonchè la riduzione delle imposte sui consumi e l'elevamento delle imposte sui redditi; quello dei compagni Pino ed altri per il ripristino dello stanziamento di 1 miliardo e 200 milioni a favore dell'O.N.M.I. siciliana che è stato soppresso dal ministro del Tesoro; quello del compagno Baldassari per un aumento di 50 miliardi dello stanziamento a favore del Ministero dei Trasporti; quello del compagno Calasso per un miglioramento della situazione dei tabacchicultori; quello del compagno Ricci e quello del compagno Bianco per un aumento rispettivamente del bilancio del Turismo e di quello dell'Agricoltura.

Interrogazione di Ferrari contro cartelloni antisovietici

Il compagno sen. Giacomo Ferrari ha presentato una seguente interrogazione con richiesta di urgenza al Ministro dell'Industria e Commercio e al Ministro degli Affari Esteri, per sapere:

«se sono a conoscenza dei cartelloni esposti in un padiglione della mostra internazionale delle conserve inaugurata a Parma il giorno 12 corrente, cartelloni aventi preciso contenuto di propaganda contro Stati Esteri chiaramente indicati; se ritengono questo atto ammissibile; se hanno preso provvedimenti e comunque dimostrato riprovazione e come».

L'interrogazione del compagno Ferrari fa seguito a una protesta vibrata, a cui si sono uniti anche il Presidente della Giunta Provinciale e il Vicesindaco, contro una ignobile esposizione di manifesti contro l'URSS nei locali della mostra di cui si fa cenno nella interrogazione.

Chiuse il 5 ottobre tutte le panetterie

La Federazione italiana dei panificatori ha reso noto ieri che il 5 ottobre p.v. tutti i negozi di panetteria resteranno chiusi per l'intera giornata. Nel giorno precedente (4 ottobre) sarà effettuata la produzione doppia.

Contrasti nel partito di Adenauer sulla risposta da dare a Grotewohl

Il presidente del gruppo democristiano al parlamento della Germania occidentale si dichiara favorevole alle elezioni unitarie

BERLINO, 19. — «Se l'Unione Sovietica accettasse elezioni generali su tutto il territorio tedesco, sotto la garanzia delle quattro potenze di occupazione, io mi recherei immediatamente a Berlino per trattare anche con il diavolo»: con queste parole, nelle quali è evidente un demagogico tentativo di presentarsi come interprete dell'unanime volontà unitaria delle popolazioni, ma che contrastano altresì in maniera significativa con la posizione ultra-atlantica assunta dal cancelliere Adenauer, il presidente del gruppo democristiano del parlamento di Bonn, Heinrich von Brentano, ha commentato oggi le proposte di Grotewohl.

L'autorevole esponente del partito del cancelliere Adenauer ha preso con tali dichiarazioni, che gli sarà difficile rimangiarsi, un impegno abbastanza preciso a favore delle elezioni generali unitarie proposte dalla Camera del Popolo della Repubblica Democratica tedesca. Un analogo gesto aveva compiuto ieri il comitato del Parlamento per l'unità tedesca, chiedendo «una risposta esauriente» all'appello della Camera del Popolo e sollecitando anch'esso «garanzie sovietiche». La discordanza tra simili affermazioni e il secco rifiuto del cancelliere sottolinea, come abbiamo già rilevato, la confusione provocata dallo annuncio di Grotewohl nel campo dei bellicisti di Bonn, messi improvvisamente di fronte all'alternativa di non opporre un diniego o di smascherarsi come traditori dell'unità del paese.

La parola d'ordine dell'unità, sotto la quale il Partito Comunista della Germania occidentale ha iniziato una larga campagna di chiarificazione e di popolarizzazione dell'iniziativa di Grotewohl, ha avuto anche l'effetto di galvanizzare la resistenza dei tedeschi ai piani di riarmo. E' così che gli ambienti americani commentano oggi «senza troppo ottimismo» l'inizio, fissato per la prossima settimana, dei negoziati tra Adenauer e gli alti commissari per la realizzazione delle decisioni prese a Washington.

A sua volta, Grotewohl, riaffermando la decisiva importanza che rivestono per il futuro della Germania le proposte unitarie avanzate dalla Camera del Popolo, ha risposto punto per punto, in un discorso pronunciato oggi a Fuerstenberg, sulla frontiera tedesco-polacca, ai calunniosi attacchi del cancelliere Adenauer. «Non è certo Adenauer — egli ha detto tra l'altro — l'uomo da cui ci si può attendere la salvezza della Germania e non a lui, ma al popolo tedesco e ai deputati della Germania occidentale che siedono nel Parlamento di Bonn, era diretto il nostro appello».

Grotewohl ha controbattuto ad una ad una le argomentazioni «atlantiche» del cancelliere, riaffermando, in contrasto con la asserzione secondo cui le elezioni unitarie non riguarderebbero il popolo tedesco ma gli alleati, la libertà di disporre di sè dei tedeschi e il loro diritto nazionale, insidiato dai piani di guerra e di servitù elaborati a Washington. Egli ha esaltato poi come simbolica l'inaugurazione a Fuerstenberg del primo altoforno delle nuove acciaierie presso quella frontiera tedesco-polacca dell'Oder-Neisse, oltre la quale si appuntano le velleità di rivincita e di espansione nelle nuove province polacche dei bellicisti di Bonn. Al contrario il popolo tedesco vede in questa frontiera un confine di pace tra due popoli che vogliono insieme ricostruire e sanare le ferite della guerra.

E' per questo che il popolo tedesco condanna unanime la politica di Adenauer, dettata dall'America, che può condurre soltanto al disastro. E' per questo che esso respinge i tentativi americani di asservire la Germania ed appoggia calorosamente le proposte della Camera del Popolo, concentrando le proprie energie per restaurare la unità del Paese.

Dichiarazioni francesi su un incontro a quattro

PARIGI, 19. — Un portavoce del Quai d'Orsay ha dichiarato questa sera che «vi è sempre la possibilità di una riunione tra le quattro grandi potenze per discutere le cause della tensione mondiale».

Duecento ettari occupati in Sardegna

Tutti i partiti di Nardò in difesa della tabacchicoltura e della viticoltura

Importanti lotte contadine si vanno sviluppando in questi giorni in diverse zone dell'Italia meridionale. In Sardegna, a Birori in provincia di Nuoro, i pastori e i contadini hanno proceduto all'occupazione in massa di un vasto terreno incolto di 200 ettari.

In Calabria e in Puglia continuano intanto, in forme differenziate e con la partecipazione attiva di ogni strato sociale, le lotte per l'estensione e per l'applicazione democratica della legge stralcio. E' di ieri il brillante successo degli affittuari della provincia di Cosenza che hanno ottenuto la riduzione di un terzo dei canoni. In provincia di Lecce, a Nardò, tutte le categorie sono impegnate per la realizzazione di una serie di rivendicazioni che vanno dall'estensione della legge-stralcio a tutta la provincia alla difesa della viticultura e della tabacchicultura. I rappresentanti dei maggiori partiti politici locali (PCI, PSI, PLI, PSSIIS, UQ) hanno deciso di indire per domenica un convegno di coltivatori.

Continua frattanto compattissimo, malgrado la pressione poliziesca, lo sciopero dei cinquemila edili dei cantieri della SME, della Mediterranea, della Ferrocementi e della Santelli, in provincia di Cosenza. Da ieri anche le maestranze della Lodigiana si sono unite allo sciopero, allargando così il quadro già vasto della lotta, ingaggiata com'è noto per imporre la costruzione di un secondo salto sul fiume Mucone, allo scopo di accrescere l'occupazione di manodopera e aumentare la produzione di energia elettrica. Di fronte alla forza e all'ampiezza del fronte di lotta, sostenuto anche dalla solidarietà di commercianti, di professionisti e di artigiani, gli industriali sono stati costretti a proporre per oggi l'apertura delle trattative sulla base delle richieste dei lavoratori.

CINICA CONFESSIONE DELLA JENA AL PROCESSO DI BOLOGNA

Durante la strage di Marzabotto Reder violentò una donna incinta

BOLOGNA, 19 — Ha parlato oggi nella piccola aula del Tribunale militare (colma, stamane, di pubblico attentissimo), l'ex-maggiore delle S.S. Walter Reder, detto «la jena di Marzabotto», responsabile delle quattro più orrende stragi nell'Appennino tosco-emiliano.

L'imputato, che risponde in italiano alle domande che il presidente, gen. Petroni, gli rivolge sui vari capi d'imputazione, ha cinicamente negato ogni circostanza, anche la più provata.

Il primo episodio riguarda la strage di S. Anna di Stazzema (Lucca): il 12 agosto 1944 vennero trucidate 560 persone, per lo più donne e bambini; Reder afferma di non avervi partecipato: «Nemmeno ricordo ove fossi quel giorno» dice.

Anche all'eccidio di Valla (Fivizzano) (19 agosto: 103 vittime) Reder dichiara di non aver partecipato. Il presidente gli contesta allora una circostanza precisa: in istruttoria il teste Origeri ha affermato che dopo l'uccisione di 53 ostaggi a S. Terenzo, Reder venne nella sua osteria, mangiò bevve, non pagò e «scrisse qualcosa o fece una firma», su un biglietto portatogli da un soldato mentre stava a pranzo; quel soldato si allontanò poi in direzione di Valla, ove dieci minuti più tardi incominciò il suo lavoro la mitragliatrice. A sera furono trovati i cadaveri dei 103.

Nel pomeriggio è la strage di Marzabotto che viene contestata all'imputato: 1836 persone, donne donne, bimbi, vecchi, cinque sacerdoti vennero massacrati, nei giorni 29 e 30 settembre e 1. ottobre 1944

Il battaglione di Reder, inquadrato nel gruppo del magg. Loos, prese parte diretta all'annientamento della brigata «Stella Rossa», deciso da Kesselring, su «segnalazione urgente» di Mussolini.

Presidente: «E' stato sul terreno dell'azione?»

Imputato: «No, causa una sinovite a un ginocchio, dovevo usare il bastone. Restai al comando, a Rioveggio in Val di Setta. Non diedi ordine di uccidere donne e bambini. Le disposizioni erano di combattere, senza riguardo ai civili».

Presidente: «Sa se si siano state violentate donne incinte?».

Imputato: «Non so».

Presidente: «Su di lei grava l'accusa di una donna, che dice di essere stata da lei violentata. E' vero?».

Imputato: «Ero in uno stato di particolare eccitazione perchè avevo bevuto troppo durante la notte».

Presidente: «Nell'Esercito Italiano, è un aggravante».

Imputato: «Per quello tedesco, in quel momento, un attenuante».

P. M.: «Il suo soldato, Wilhelm Kneissel, assicura, in una deposizione, che gli fu ordinato dal caporale Meyer di dar fuoco ad un villaggio, raccogliere donne, bimbi e vecchi in una chiesa. Meyer lanciò poi, secondo Kneissel, una bomba a mano nell'interno della chiesa «per tenere la gente spaventata». I soldati facevano rapporto ai comandanti di squadra sul numero dei civili uccisi, i comandanti di squadra a quelli di plotone e così via. Sicchè lei, per via gerarchica, doveva esserne informato. Il Kneissel sostiene inoltre che, per forza di cose tutto dipendeva dal Reder».

Imputato: «Kneissel era un autista di 50 anni, e non poteva saper niente. Le sue conclusioni sono infondate».

P. M.: «Altra contestazione: Rudi Viseck in una deposizione scritta, disse d'aver visto alcune vecchie, fucilate non certo nel fervore del combattimento: esse avevano i piedi appoggiati alla porta interna della chiesa».

Imputato: «Rudi Viseck era un ufficiale della «Flak» distaccato presso di me. Fu teste d'accusa al processo Simon. Non disse allora d'aver visto alcunchè di eccezionale. Perchè lo dice solo ora?».

Terminato alle 18.30 l'interrogatorio del Reder, dopo una sospensione, sono state lette varie deposizioni di cittadini tedeschi, ed è stata pure presa visione di una documentazione fotografica.

LA SEDUTA AL SENATO

Miliardi stanziati dal governo per arruolare 5.000 poliziotti

Terracini contrappone questa nuova inutile spesa al diniego opposto agli statali

Lo sciopero degli statali ha avuto una eco anche al Senato, che ha ripreso ieri i suoi lavori dopo le vacanze. Quando è venuta in discussione la proposta governativa di stanziare dieci miliardi per arruolare altri cinquemila agenti di polizia, il compagno Terracini, ha contrapposto l'avaro diniego del governo alle giuste richieste degli statali alla nuova spesa assolutamente ingiustificata. Il numero degli agenti a disposizione di Scelba — ha detto Terracini — è di tre volte superiore a quello a disposizione di Mussolini nel massimo della sua potenza e gli stessi governi francesi, inglese e americano dispongono della metà degli agenti di cui dispone il governo d. c., proporzionatamente alla popolazione.

Ha risposto il relatore d. c. FANTONI il quale, difendendo il progetto, ha preteso che Scelba non avrebbe ancora utilizzato tutti i poteri a sua disposizione per gli arruolamenti di polizia.

Di fronte a questa affermazione, le sinistre hanno chiesto di sospendere la discussione non potendosi disporre nuovi arruolamenti fino a quando non vengano esauriti quelli già disposti. Si sono opposti i d. c. Cingolani e Tupini, mentre il compagno socialista Rizzo ha appoggiato la sospensiva che è stata respinta dalla maggioranza.

Si è quindi proceduto alla votazione per appello nominale dell'o. d. g. dei compagni Ottavio Pastore e Ferrari che rifiuta il passaggio agli articoli. Su di esso è mancato il numero legale.

Le seduta si era iniziata con la commemorazione del compagno Luigi Cacciatore.

La maggioranza ha quindi approvato un progetto di legge governativo che impone nuove limitazioni alla libertà dei cittadini di esercitare qualsiasi impianto telegrafico, telefonico o radiofonico.

Smentite

Con aria burbanzosa il Ministero degli Esteri, tramite il Sottosegretario Dominedò, si è deciso a parlare sulla questione degli emigranti italiani in Australia arruolati per la Corea e là caduti prigionieri. Con un baldanzoso comunicato il Dominedò smentisce tutto. Cioè tutto e niente, contraddicendo spudoratamente con le bugie (ufficiali) di oggi quelle (ufficiose) di una settimana fa: allorchè cioè Palazzo Chigi, ammise, senza scoprirsi, che in Corea «poteva esserci qualche italiano all'estero, volontariamente arruolato». Oggi dice che anche questa ipotesi è falsa. A chi credere dunque? Alla bugia di una settimana fa o a quella di oggi? A nessuna delle due, tutto sommato; gli italiani sanno che conto fare delle smentite non documentate di questo genere. Nel governo che ospita bugiardi della forza di Scelba (vedi le versioni ufficiali su Giuliano, su Portella della Ginestra, su Maria Margotti, sull'eccidio di Modena, tutte poi smascherate adeguatamente dai fatti e dal tempo) c'è posto anche per le «smentite» del tipo di quella dell'on. Dominedò. Che, come al solito, lasciano il tempo che trovano.

◆ **Le quattro gemme** nel quadrifoglio
vi daranno il benessere finanziario

◆ **Le quattro gemme** nel quadrifoglio
risolveranno la crisi famigliare

◆ **Le quattro gemme** nel quadrifoglio
toglieranno a tutti l'assillo del bilancio mensile

◆ **Le quattro gemme** nel quadrifoglio
Dove? Quando? Chi?